

La relazione del segretario dell'Udc, On. Lorenzo Cesa



La relazione del segretario dell'Udc, On. Lorenzo Cesa:

Care amiche, cari amici,

Prima di entrare nel vivo dei nostri lavori, consentitemi di rinnovare gli auguri più affettuosi all'amico Sarkozy per lo straordinario successo ottenuto alle presidenziali francesi.

La sua vittoria è di buon auspicio per tutti noi, per tutti i moderati italiani.

Come ho detto ieri subito dopo i risultati "la sinistra perde, la destra estrema è fuori gioco e vincono i moderati. Accade in Francia, deve accadere anche in Italia. Occorre avere il coraggio, come ha fatto Sarkozy, di proporre un ricambio di classe dirigente che sia ancorato però ai valori profondo della tradizione cristiano democratica e ai valori della moderazione.

Non è un caso che ancora una volta un esponente centrista e moderato, dopo Merkel, Poettering e Barroso, venga chiamato ai vertici delle istituzioni europee.

E' la prova che i nostri ideali sono la risposta più chiara, moderna ed efficiente ai problemi della società contemporanea.

Sarkozy, lo ricordo, è un nostro grande amico ed alleato sia all'interno del partito popolare europeo, che dell'internazionale democristiana.

E' un modello al quale credo tutta la politica e gli elettori italiani debbano fare riferimento per trarre le indicazioni per il futuro.

Ha saputo tracciare un progetto che ha portato alla vittoria.

Lo stesso dobbiamo fare noi in Italia.

Sarkozy è stato lineare con i suoi connazionali, ha promesso sicurezza, difesa dall'immigrazione, occupazione, e una laicità dello stato che non sia negazione delle religioni ma favorisca il dialogo fra tutte le tendenze e le confessioni.

Anche su questo punto in Italia abbiamo molto da imparare. E comunque il dato fondamentale e' che la sinistra, quella ufficiale e quella mascherata, sono state sconfitte.

Ci ritroviamo, tutti insieme, in questo primo appuntamento dopo il nostro congresso nazionale.

Un congresso, consentitemi di dirlo, riuscitissimo.

Quello di oggi non è solo un atto dovuto, non è solo un adempimento statutario: questa nostra riunione è soprattutto un nuovo segnale di partecipazione e la testimonianza concreta di una sana democrazia interna.

Per questo consentitemi di ringraziarvi sinceramente. Voglio dire ad ognuno di voi che il nostro Congresso e questa nostra prima riunione del Consiglio Nazionale rappresentano per me e per tutta l'UDC motivo di orgoglio e di enorme soddisfazione.

Abbiamo dato al Paese il segnale di una grande vitalità politica e di una coesione di fondo sconosciuta a molti partiti.

E' un patrimonio di cui non vi ringrazierò mai abbastanza.

E' il patrimonio che tutti insieme dobbiamo coltivare e condividere perché, in un momento di grande rimescolamento politico come quello che stiamo vivendo, la coesione e la condivisione di cui è capace l'UDC rappresentano senz'altro il riferimento più sicuro per costruire un futuro da protagonisti.

No lo dico io, lo ha detto la stampa che ha seguito i lavori del nostro congresso: abbiamo dato prova di un grande entusiasmo e della volontà di partecipare ad un progetto democratico importante non solo per il futuro dell'UDC, ma del Paese. Mentre altre forze politiche quasi si vergognano del proprio passato e della propria identità e si interrogano su cosa siano e su come legare leadership e consenso interno; mentre partiti ben più consistenti del nostro non conoscono, da anni, una stagione congressuale, noi dell'UDC abbiamo avuto il coraggio di discutere e di contarci democraticamente su prospettive politiche nelle quali crediamo, e lo

abbiamo fatto senza mai dimenticare i valori comuni e incancellabili sui quali è basata la nostra iniziativa politica e la natura stessa del nostro Partito.

In una parola, amici dell'UDC, abbiamo dimostrato nei fatti il valore della democrazia, un valore che per poter essere proposto agli altri, deve essere vissuto e praticato anzitutto da noi stessi.

Il nostro Congresso è stata, in questo senso, una lezione per noi stessi prima che per le altre forze politiche.

Questo Consiglio nazionale sarà un'altra tappa nel cammino che stiamo seguendo, con grande coerenza e linearità, ormai da anni. Un cammino che ha oggi un motivo e un obiettivo in più: riorganizzare il Partito e renderlo adeguato alle necessità che i tempi ci impongono; gettare le basi di quel partito nuovo che sarà la migliore garanzia di una continua crescita elettorale e di un radicamento sempre più profondo nel Paese.

Noi abbiamo bisogno di strutture moderne e ambiziose, perché moderno e ambizioso è l'orizzonte verso il quale ci stiamo muovendo, un orizzonte che renda sempre più evidente la centralità che abbiamo conquistato nel panorama politico italiano.

Pochi giorni fa, in Francia, BAYROU ha detto una frase che mi ha molto colpito perché sembrava ispirata alla mia relazione congressuale. Ovviamente non ci siamo parlati e, ovviamente, so benissimo che BAYROU di tutto si è occupato meno che della mia modesta relazione.

Lo dico solo per far capire come, noi dell'UDC, siamo oramai agganciati ad un processo di crescita dell'area moderata che interessa non solo l'Italia ma tutti i Paesi europei.

Ha detto BAYROU, che quel che conta nella politica contemporanea non è essere centristi, ma essere centrali.

E' esattamente quel che credo e che ho cercato di spiegare al congresso. Nella politica italiana noi siamo centrali, prima che centristi, perché stiamo conquistando il consenso dell'area moderata del Paese, l'area della governabilità e della modernità.

Deve essere esattamente questo il punto centrale della nostra azione politica : rappresentare la casa comune per chi ha una visione moderata della vita politica, dell'azione di governo così come del ruolo dell'opposizione, del significato delle alleanze e delle contrapposizioni.

Essere centrali vuol dire, soprattutto, non avere paura di affrontare la realtà, e spiegare agli italiani come stanno le cose e come si risolvono i loro problemi. Noi terremo a metà giugno un consiglio nazionale tutto dedicato al dibattito politico in atto nel Paese.

Per questo, oggi, non mi dilungherò su questi temi.

Voglio solo ribadire pochi, sintetici elementi emersi dal dibattito congressuale.

Noi siamo alternativi alla sinistra, ma siamo anche coscienti di rappresentare un modello di opposizione responsabile e parlamentare molto diverso dalla deriva populista e demagogica che troppo spesso ha spinto le altre forze del centrodestra a preferire la piazza al parlamento.

Noi siamo leali verso i nostri elettori e pronti ad onorare i patti e le alleanze sottoscritte, ma siamo anche indisponibili ad essere considerati subalterni o a sentirci un partito a sovranità limitata, che non può cercare nuovi sbocchi per il futuro. In politica l'oggi e il domani quasi mai si assomigliano.

Noi sappiamo che il mandato elettorale ricevuto una anno fa ci impegna ad opporci al governo prodi e a fare di tutto per mandarlo a casa prima possibile.

Ma siamo altrettanto convinti che la caduta del governo -avvenuta già una volta grazie alla nostra iniziativa- non debba coincidere con immediate elezioni anticipate.

Perché senza riforme, minime ma necessarie, che correggano gli squilibri dell'attuale bipolarismo, tornare al voto significherebbe ricominciare una nuova legislatura su binari sbagliati.

E' questo il senso della riforma elettorale.

E' questo il senso della nostra propensione per il modello tedesco: aiutare il bipolarismo a guarire, favorire alleanze politiche basate sulla condivisione di identità, programmi e valori e sulla capacità di governare, invece di puntare su rozzi cartelli elettorali che non hanno alcuna possibilità -come avviene oggi- di garantire la soluzione dei problemi del Paese.

Fino a che l'obiettivo della politica non sarà vincere a tutti i costi sull'avversario, ma proporre agli elettori un modello efficiente e un programma chiaro di governo del Paese, l'alternanza a Palazzo Chigi sarà una lotta tra gruppi di potere più che tra coalizioni in grado di garantire una vera e piena governabilità.

Sta qui, amici dell'UDC, l'elemento centrale della nostra proposta politica.

Agli alleati che ci chiedono di sottoscrivere patti di sangue privi di senso o di scivolare dalla padella di un bipolarismo malato alla brace del partito unico, io rispondo con chiarezza che questo, amici dell'UDC, non è il momento di dichiarare fedeltà o di fornire prove d'amore, ma di tutelare e rafforzare la nostra identità e la nostra autonomia.

Dinanzi alla prospettiva del Partito Democratico non dobbiamo lasciarci abbagliare dal desiderio di emulazione, ma comprendere che si tratta di un modello sbagliato da non imitare.

Fino ad oggi l'unico risultato politico che accompagna la nascita del PD è la formazione, in Italia, della sinistra antagonista più forte d'Europa.

Come rilevano tutti i sondaggi, dal Partito Democratico sono in corso due esodi : uno, sulla sinistra, di generali che provengono dallo stato maggiore dei Ds; l'altro, sulla destra, di elettori democristiani, che non vogliono morire socialisti.

Ebbene, amici dell'UDC, è per questo che io ripeto, ancora una volta : in questa fase il nostro obiettivo deve essere quello di rafforzare i caratteri dell'autonomia e dell'identità.

Noi dobbiamo restare sulla scena politica come soggetto autonomo, per accogliere chi sta lasciando il centrosinistra e per rafforzare intorno a noi la grande famiglia dei moderati italiani.

Inutile guardare alle alleanze del passato quando proprio il quadro delle alleanze – come dimostrano anche le ultime prese di posizione della Lega – rischia di cambiare, in modo radicale, e non certo per nostra responsabilità.

Abbiamo l'obbligo di guardare avanti e non alle nostre spalle, di tutelare prima di tutto noi stessi, di rafforzare il nostro patrimonio di valori, in attesa che il quadro politico si chiarisca e si chiuda la telenovela estenuante della riforma elettorale.

In questo senso una tappa importante sarà quella delle elezioni amministrative di fine maggio.

Dobbiamo concentrarci, in queste settimane, sulla capacità di dialogo con le comunità locali.

Dobbiamo essere in grado di spiegare agli italiani due cose: anzitutto che Prodi e il suo governo meritano un segnale di sfiducia, chiaro ed evidente.

E poi che l'UDC è la forza più credibile per dare voce all'area moderata e per difendere la famiglia.

Così come a livello nazionale, anche in ambito locale, dobbiamo sviluppare proposte concrete a sostegno della famiglia e dei servizi che alla famiglia sono dedicati.

Anche per questo, dovremo partecipare tutti insieme, in modo convinto e massiccio, al Family Day di sabato prossimo, 12 maggio.

Con la stessa chiarezza svilupperemo in Parlamento l'opposizione più ferma ai DICO, e fuori dal parlamento la difesa più intransigente del diritto della Chiesa e del Santo Padre ad esprimere le proprie opinioni e a rivolgersi alle coscienze dei credenti. Le due cose sono intimamente collegate.

Ma e' mai possibile che in Italia i problemi da affrontare con urgenza, le priorità vere siano il doppio cognome, il testamento biologico, i matrimoni tra omosessuali?

Quella sui DICO è una legge manifesto che una parte della sinistra vuole imporre con un unico obiettivo: parificare le coppie omosessuali a quelle eterosessuali.

I DICO minano alla base l'equilibrio della nostra società e ne fanno saltare la colonna portante: la famiglia tradizionale, così come tutelata dalla Costituzione.

Per questo l'UDC si opporrà con ogni mezzo.

Ed è possibile, allo stesso modo, che gli attacchi alla Chiesa ed il tentativo di imbavagliare il Santo Padre siano diventati uno sport nazionale, emblema di un laicismo becero e liberticida ?

E' una deriva pericolosa che non ci piace e che dobbiamo cercare di fermare.

La CEI ha il diritto di parlare, sui Dico e sulla difesa della vita, e nessuno può imbavagliarla.

I vescovi hanno sempre chiarito, com'è ovvio, di rivolgersi alla coscienza dei credenti e di rispettare -come le rispettiamo noi per primi- la laicità dello Stato e

l'autonomia delle istituzioni. Nessuno, dunque, può trovare pretesti per impedire alla Chiesa di svolgere il proprio ruolo.

La Chiesa non impone, la Chiesa indica, rivolgendosi alla coscienza dei singoli, credenti e non credenti, politici e non politici.

Sarà la coscienza dei singoli, poi, a dettare a ciascuno le regole di comportamento che andranno sempre rispettate, qualunque esse siano, che ci piacciono o meno.

Le minacce, i recenti atti intimidatori contro monsignor Bagnasco e le dichiarazioni del comico Rivera durante il concerto del Primo Maggio sono il segnale di un degrado che non può essere tollerato.

Occorre che tutti insieme facciamo sentire la nostra voce contro questi estremisti, vili sia quando mandano i proiettili a monsignor Bagnasco in una busta anonima, sia quando utilizzano una piazza piena di lavoratori chiamati a festeggiare serenamente il Primo Maggio per inveire contro la Santa Sede.

E' inaccettabile utilizzare la laicità dello Stato (che è una conquista di libertà) per tentare di imbavagliare la Chiesa o cavalcare il più becero anticlericalismo.

Come vedete, cari amici, le sfide che abbiamo di fronte sono molte e complesse. Per questo occorre l'impegno e la coesione di tutti.

Ancora una volta vi ringrazio per quel che avete fatto singolarmente e collettivamente per dare slancio all'UDC.

A questo punto, ci troviamo dinanzi alla sfida più impegnativa: un salto di qualità che consenta all'UDC di rafforzare consenso e ruolo politico.

Le elezioni del 2006 ci hanno portato al 7%.

Siamo, come ho già detto al Congresso, un Partito oramai maggiorenne che può legittimamente andare orgoglioso di quel che ha fatto ma che deve soprattutto concentrarsi su quello che resta da fare.

Guai a cullarsi sugli allori, guai a immaginare che il più è stato fatto.

In politica è vero il contrario : è proprio quando le cose vanno bene che bisogna guardare avanti e impegnarsi di più per consolidare la propria posizione. Il consenso degli elettori non è una cambiale in bianco, ma è un atto di fiducia condizionata.

E alla fiducia, in qualunque attività umana, le persone serie -come noi crediamo di essere- rispondono con l'impegno per non deluderla.

Per questo, di volta in volta, proporrò le mie idee, organizzative e politiche, tutte finalizzate -come ho già detto al congresso- ad un unico obiettivo: creare una struttura efficiente e moderna, una squadra coesa, determinata, competente, motivata, (permettetemi di dire, anche un po' agguerrita) che abbia nel cuore l'ideale democratico-cristiano e nella mente la capacità di analizzare e risolvere i problemi e - anche - di interpretare correttamente quello che si muove nella società italiana.

Coniugare efficienza organizzativa, convinzione politica e capacità di analisi sarà il segreto del nostro successo e ci permetterà di giocare d'anticipo sulle altre forze politiche.

Guardando a quello che abbiamo fatto e a quello che abbiamo saputo costruire, è impossibile non essere ottimisti e fiduciosi.

Io, come sapete, con lo spirito di servizio e la semplicità di carattere di sempre, metterò tutto me stesso a disposizione del Partito.

Sono convinto che lo stesso farà ognuno di voi.

E' in questo Consiglio Nazionale, il nostro Parlamentino, che passeranno tutte le scelte importanti per il nostro futuro. Il vostro, amici del Consiglio Nazionale, è insomma un fondamentale ruolo strategico.

Mi aspetto molto da voi, e sono convinto che non mi deluderete.

Così come farò di tutto per non essere io a deludere voi.

La nostra forza è sempre stata la squadra e la lealtà di fondo che ci ha legati.

Avanti su questa strada, per un futuro luminoso per l'UDC e per il Paese.

Oggi alle ore 13:40 - (Fonte: www.noipress.it)